

ITALIA-EGITTO

Andreotti e Mubarak: il problema centrale è quello palestinese



Hosni Mubarak

Dal nostro inviato
IL CAIRO — Primo: l'Italia proporrà al vertice Cee del 19 marzo di aggiornare la posizione europea sul Medio Oriente e di concentrare le iniziative sulla soluzione della questione palestinese. O almeno è quanto si propone il ministro degli Esteri Andreotti. Secondo: Italia ed Egitto sono convinti che nessuna soluzione è possibile in Medio Oriente se non si risolve il problema della Palestina. Sono questi i due punti di rilievo emersi dai colloqui italo-egiziani conclusi ieri al Cairo con l'incontro, durato circa un'ora, tra Andreotti e il presidente egiziano Mubarak. Siamo tutti preoccupati — ha detto Andreotti ai giornalisti — per la crisi del Libano e per la guerra tra Iran e Iraq, ma il problema determinante è quello della creazione di uno stato palestinese. Se non si arriverà ad una regolamentazione che salvaguardi da un lato l'esistenza di Israele e dall'altro assicurando finalmente i diritti palestinesi, anche le altre questioni, a cominciare dal Libano, non progrediranno verso sbocchi positivi. E quindi necessario sottrarre il processo negoziale in Medio Oriente al ristagno che da troppo tempo attraversa.

va si tratta? «Noi — ha detto il ministro degli Esteri — riteniamo che il prossimo consiglio europeo dei capi di stato e di governo che avrà luogo il 19 marzo a Bruxelles, debba prendere una posizione costruttiva e aggiornata. Già ad Atene «si era accennato ad un aggiornamento della dichiarazione di Venezia, poi purtroppo naufragammo nel latte e nel burro e non parlo di politica». Questa volta però si ritiene invece che, malgrado i problemi comunitari restino irrisolti, sarà possibile parlare di politica e l'Italia coglierà l'occasione per proporre un aggiornamento della dichiarazione europea del giugno 1980 che per la prima volta riconosceva la centralità della questione palestinese ma che non accettava di riconoscere l'Olp come legittimo rappresentante di quel popolo, né conteneva riferimenti espliciti ad uno «stato palestinese». Alla richiesta tuttavia di precisare i punti di quel documento che si vogliono negoziare, Andreotti ha risposto: «In primo luogo, non solo che fu lungimirante quando decise di andare a Damasco, ma che i fatti gli hanno dato ragione sul punto politico centrale e cioè, come ha sottolineato ieri, non si doveva lasciare fuori la Siria. L'unico risultato è stato infatti quello di far passare tanto tempo e di rendere più difficile la situazione. Adesso tutto l'impegno deve essere dispiegato verso il successo della conferenza di riconciliazione che inizierà il 12 a Losanna. Su queste battute si sono conclusi i colloqui ufficiali italo-egiziani, oltre a Mubarak, Andreotti ha incontrato il primo ministro Fuad Mohieddin, il segretario di stato agli Esteri Butros Ghali e di nuovo il suo omologo, e interlocutore principale Kamal Hassan Ali. Anche i lavori della commissione mista sono stati fruttuosi e si sono accrescite le possibilità che venga rifidata all'Italia la costruzione della prima centrale nucleare egiziana.

Guido Binbi

LIBANO

In vista della conferenza di Losanna

Ora inizia il dialogo Piattaforma comune dell'opposizione

Verrà proposta la costituzione di un Senato con rappresentanza paritetica tra le comunità - Inviato del Papa nella capitale libanese e in Siria - Bomba contro un autobus in Israele: tre morti

BEIRUT — Anche ieri si è combattuto a Beirut e sullo Chouf, ma in modo assai meno intenso dei giorni precedenti. Secondo un bilancio di polizia una persona è morta e dodici sono rimaste ferite. In scontri avvenuti sulla «linea verde» che divide Beirut, la tregua quindi complessivamente regge, anche se non è rispettata alla lettera, mentre le varie parti libanesi si preparano all'appuntamento di Losanna previsto per lunedì prossimo, quando inizierà la seconda fase della conferenza di riconciliazione nazionale. Oltre al presidente Amin Gemayel e al ministro degli Esteri Salem parteciperanno al dialogo interlibanese l'ex presidente Chamoun (destra maronita), Pierre Gemayel (padre di Amin), capo del partito della Bilange, l'ex presidente Suleiman Frangieh (destra cristiana), il leader druso alleato di Jumblatt, l'ex premier musulmano Karame (sunnita), il leader druso Waheed Jumblatt, il leader scita di «Amal», Nabih Berri, e i due esponenti musulmani moderati, Saeb Salam (sunni) e Adel Osserian (scita). Saranno inoltre presenti, come nella precedente sessione, svoltasi a Ginevra nel novembre scorso, osservatori della Siria e dell'Arabia Saudita.



HASHOD - L'autobus dove è esplosa la bomba che ha provocato 3 morti e 9 feriti

Esclusi dagli inviti a Losanna sono invece i rappresentanti delle comunità cristiano-armena, greco-cattolica, greco-ortodossa, e l'esponente maronita progressista Raymond Eddé, residente a Parigi e già rifiutatosi di partecipare alla prima fase della conferenza.

A quanto riferisce il giornale «Al Safir», il Fronte di salvezza nazionale (di cui fanno parte Jumblatt, Frangieh e Karame) e il movimento scita «Amal» presenteranno una piattaforma comune alla riunione di Losanna. Tra le riforme costituzionali proposte dalle opposizioni sarà la costituzione

di un Senato, con una rappresentanza paritetica tra le principali comunità confessionali libanesi e l'elezione della Camera con sistema proporzionale. La durata della presidenza inoltre dovrebbe essere ridotta a soli tre anni (anziché sei).

Un nuovo attentato terroristico è quanto avuto ieri in Israele mentre consultazioni ad alto livello sono in corso a Gerusalemme in previsione di un nuovo ridisegnamento più ampio dell'esercito israeliano in Libano. Ad Hashod, città portuale a 22 chilometri a sud di Tel Aviv, un ordigno ha distrutto un autobus provocando la morte di tre persone e il ferimento di altre nove. Un altro simile attentato, che era stato rivendicato da organizzazioni palestinesi, si era svolto il 6 dicembre scorso contro un autobus a Gerusalemme. Sulla possibilità di un nuovo parziale ritiro israeliano in Libano il capo di stato maggiore Moshe Levy ha ieri affermato che una solida e collaudata intesa è stata conclusa con i siriani e altre forze nel Libano meridionale.

IRAN-IRAK

Colpita nave inglese nel Golfo, due feriti

TEHERAN — Un grosso mercantile britannico è stato attaccato e notevolmente danneggiato mentre era in navigazione nella zona di guerra del Golfo Persico. La notizia, trapelata negli ambienti del Lloyd, è stata confermata dal Foreign Office. Il portavoce del ministero degli Esteri britannico ha precisato che la nave colpita è la «Charming», da 19.200 tonnellate ed è registrata nell'isola di Guernsey. Due membri dell'equipaggio hanno riportato lievi ferite. La «Charming» è stata colpita giovedì scorso mentre stava trasportando un carico di alluminio verso il porto iraniano di Bandar Khomeini. La nave britannica faceva parte di un convoglio di mercantili, organizzato dall'Iran, che stava attraversando la zona di guerra dello stretto di Hormuz. Il portavoce del Foreign Office ha detto di ritenere che altre quattro navi siano state colpite nel corso dell'attacco, la cui responsabilità è stata rivendicata dall'esercito iraniano. Intanto, gli iraniani cantano un'altra volta vittoria: avrebbero respinto il contratto lanciato dagli iraken per riconquistare il giacimento petrolifero di Majana, perso da Teheran e l'Irak. Il conitato internazio-

mento ha una capacità produttiva di 350 mila barili di greggio al giorno ed è situato sulla sponda orientale del Tigri. Citando fonti militari, il portavoce ha detto che i mercantili sono stati uccisi mentre erano impegnati nel «futile tentativo» di attaccare Majana. «Teheran rilancia anche la polemica sull'uso di armi chimiche da parte degli irakeni. Il presidente Ali Khamenei ha sollecitato l'intervento dell'India e della Cina sulla qualità di presidente di turno del movimento dei paesi non allineati, di cui fanno parte anche Iran e Irak. Il conitato internazio-

GRAN BRETAGNA

Si rafforza il potenziale nucleare

In esecuzione i piani per il Trident Altri Cruise sono in arrivo dagli USA

Dal nostro corrispondente LONDRA — La forza atomica britannica viene potenziata. Il governo conservatore sta mettendo in esecuzione i piani di ammodernamento che, nei prossimi dieci anni, dovrebbero portare alla sostituzione dell'attuale sistema missilistico sottomarino, «Polaris», col più formidabile «Trident». A partire dal 1991, entreranno in funzione tre nuovi sottomarini di fabbricazione inglese (su licenza americana), ciascuno munito di 16 tubi lanciamissili. I vettori a testata mobile sono in grado di colpire con precisione eventi del Golfo Persico.

«contati» e presumibilmente liquidati in cambio di contropartite valide. Se si riesce a mettere i «Polaris» sul tavolo del negoziato — si dice — non c'è affatto bisogno di procedere all'allestimento dell'«inaccettabile» Trident. Fa opposizione anche il consiglio comunale di Tumbarton, l'amministrazione locale scozzese sotto la cui giurisdizione ricade la base navale di Coulport e l'arsenale militare di Faslane.

La maggioranza laburista prospetta il rifiuto e l'opposizione contro i piani di ampliamento delle due installazioni strategiche previste dal ministero della difesa. Mentre si procederà alla messa in opera del Trident, i «Polaris» rimane inalterato: i due sistemi, secondo i piani governativi, dovrebbero coesistere l'uno accanto all'altro. Il che vuol dire approntamento di attrezzature e alloggi supplementari per altri 2 mila marinai, tecnici e personale amministrativo.

La campagna per il disarmo nucleare, CND, sta mettendo il «Trident» al centro della sua azione di protesta richiamando l'attenzione del pubblico inglese sull'attività palese di intraprendere la costruzione di un altro sistema missilistico, ancor più micidiale e costoso che è del tutto «irrelevante, inutile e controproducente, rispetto alle attuali esigenze della nazione britannica».

Fra i «Cruise» sono fruttanto in arrivo dagli Usa. La prossima consegna dovrebbe avvenire in maggio in concomitanza con una seconda fornitura di «Pershing 2» alla Germania federale. Il bilancio di previsione americano rivela che gli Usa spenderanno circa 80 milioni di dollari in Gran Bretagna entro il 1985. La somma è destinata ad ampliare alloggi e attrezzature per il personale militare americano sul suolo inglese. Ci sono attualmente 1600 soldati Usa a Greenham. Dall'86 in poi ci saranno altri 1250 effettivi di stanza nelle basi di Moleworth e Alconbury, direttamente impegnati nel mantenimento del nuovo sistema missilistico. Il rinvio del vertice di Bruxelles, in mancanza di segni sufficientemente incoraggianti di un possibile sblocco del contenzioso, il giornale ha fatto riferimento alle voci circolate martedì a Bruxelles. Lo stesso Mitterrand — scriveva «Le Monde» — aveva implicitamente rimproverato alla Comunità di rinviare continuamente l'esame del contenzioso, deplorendo che il vertice di Bruxelles del marzo 1983 avesse rinviato le questioni delicate dell'«Elliott» e della «Gda», in giugno, il quale le aveva scaricate su quello di Atene, in dicembre. «Questa fuga in avanti è inaccettabile», dice all'«Elliott» — non intendiamo parteciparvi a nostra volta rinviando il Consiglio europeo del 19 e 20 marzo.

Antonio Bronda

RFT-USA

Kohl: «È ora di riprendere il dialogo Est-Ovest»

BONN — Proveniente da Washington, è rientrato ieri mattina a Bonn il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl, al termine di una visita di tre giorni negli Usa. Il cancelliere ha particolarmente insistito, nel corso dei suoi colloqui americani, per un vertice fra Reagan e Cernenko, ed ha ripetuto, nella conferenza stampa nella quale ha tratto le conclusioni della visita, che «il dialogo con l'Unione Sovietica deve essere rinviato». «I tempi sono maturi — ha detto Kohl in un discorso all'associazione dei giornalisti a Washington — per trarre vantaggio dai primi segni di una certa disponibilità sovietica sulle questioni del controllo degli armamenti». Kohl si è detto convinto, a questo proposito, che esistono «prospettive non sfavorevoli» per concrete trattative con l'URSS.

Vista la disponibilità sovietica sui controlli, il cancelliere tedesco ha proposto l'avvio di trattative per un accordo mondiale in materia di armi chimiche e per il controllo dei negoziati di Vienna sulla riduzione delle truppe in Europa. Proprio le armi chimiche, ha detto il cancelliere, possono fornire l'argomento per un incontro al vertice tra i capi di Stato americano e sovietico, da tenere prima che la campagna elettorale presidenziale americana entri nella fase rovente.

GIAPPONE

TURCHIA

Varato sommergibile armato di missili TOKYO — La marina militare giapponese ha varato martedì, presso i cantieri navali di Kobe, il primo sommergibile convenzionale armato di missili prodotto in Giappone dalla fine della seconda guerra mondiale. Il varo del nuovo sommergibile rientra nel quadro delle iniziative volute dal governo Nakasone per un rafforzamento dell'apparato militare giapponese, in accordo con gli Stati Uniti.

«Ankara accetterebbe vettori nucleari USA ATENE — Il governo di Ankara avrebbe già accettato nell'ambito di una trattativa attualmente in corso con Washington di installare missili nucleari americani «Cruise» in territorio turco. Lo scrive oggi il quotidiano ateniese «Eleftherotypia».

Il giornale, che attribuisce l'informazione ad autorevoli fonti diplomatiche, afferma che il governo turco avrebbe accettato l'installazione dei «Cruise» a due condizioni: 1) l'aumento ad 1,5 miliardi di dollari dell'aiuto economico e militare USA alla Turchia; 2) l'impegno di Washington a non intervenire sulla politica espansionistica della Turchia a Cipro.

MANAGUA — Il Consiglio di Stato del Nicaragua ha approvato un decreto che concede alle persone che abbiano compiuto i 16 anni di età il diritto a votare nelle elezioni politiche fissate per il prossimo 4 novembre.

URSS: vice ministro espulso dal partito MOSCA — Uno dei vice ministri sovietici della costruzione di vettori e di macchinari agricoli, Viktor Vashnyakov, accusato di aver abusato del suo incarico per interesse personale, è stato rimosso dal suo incarico, espulso dal partito e sottoposto a procedimento giudiziario.

GRENADA

Violenze agli imputati del delitto Bishop perché accusino Cuba e Urss

LONDRA — Sotto il titolo «Anomale giudiziaria a Grenada», un giurista britannico che ha visitato di recente la piccola isola delle Indie occidentali britanniche, teatro nello scorso ottobre di un intervento militare statunitense e tuttora occupata dalle truppe americane, ha formulato sul «Times» quelle che sono, in realtà, pesanti accuse di violazione dei diritti umani, ad opera del regime di occupazione. L'autore dell'articolo, lord Tony Gifford, si era recato a St. George's insieme con altri avvocati per assistere per conto del Comitato britannico per i diritti umani a Grenada, la difesa di Bernard Coard, l'ex-vice primo ministro e ministro delle finanze grenadiano, del generale Hudson, capo della «giungla militare», e altri esponenti del «New Jewel» e militari processati per l'assassinio del primo ministro Maurice Bishop il 19 ottobre scorso. Lord Gifford e i suoi colleghi si sono visti però negare l'accesso all'isola, e non hanno dovuto lasciare l'isola. Coard e il suo gruppo, catturati a seguito dell'intervento statunitense, sono compariti per la prima volta all'Alta Corte di St. George's per essere formalmente incriminati, ma subito dopo il processo è stato rinviato, per dar tempo alla polizia di «completare la sua documentazione». Nel corso dell'udienza, l'avvocata giamaicana Jacqueline Samuels Brown ha denunciato gravi violenze di cui alcuni degli imputati, tra cui la moglie di Coard, Phyllis, sarebbero stati oggetto durante gli interrogatori.

Reagan a Cuba e all'URSS, in relazione con il «colpo» del gruppo Austin-Coard e con l'assassinio di Bishop, e di fornire giustificazioni postume per l'intervento. Nel suo articolo sul «Times», lord Gifford conferma che il 22 febbraio un detenuto ha subito continue percosse sulle orecchie, tendenti a estorcere una confessione; e che il 21, un'altra imputata è stata portata via dalla prigione nonostante le proteste del suo avvocato, e sottoposta a una seduta di interrogatori intensivi, che hanno incluso un certo numero di percosse. Il giurista britannico sottolinea le evidenti difficoltà che la polizia ha nel montare il caso, la mancanza di prove e l'incostituzionalità della detenzione ai termini della stessa Costituzione del '73, che il governatore Scoon, legato agli Stati Uniti, ha richiamato in vigore. «Sebbene non sia chiaro chi abbia deciso che delle ac-

Brevi

Da Berlinguer delegazione di comunisti greci ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer si è incontrato con una delegazione del Partito comunista di Grecia guidata da Antonio Ambarotos, dell'ufficio politico e composta da Orestis Kolofos, membro supplente dell'ufficio politico, e Alekos Alavanos, deputato al Parlamento Europeo, che ha soggiornato a Roma dal 4 al 6 marzo su invito del PCI.

FILIPPINE

SVIZZERA

CEE

«Boicottiamo le elezioni» gridano in quarantamila MANILA — Almeno quarantamila persone hanno preso parte ieri a Manila ad una manifestazione in favore del boicottaggio delle elezioni per il parlamento convocato per il prossimo 14 maggio. I manifestanti hanno percosso le vie della capitale al grido di «boicottaggio, boicottaggio» e «Marcos, Hitler, dittatore». Uno dei principali organizzatori della grande manifestazione di ieri è stato Agapito Aquino, fratello minore del leader dell'opposizione Benigno Aquino, assassinato nell'agosto scorso. Il boicottaggio delle elezioni, comunque, non è l'arma che intendono impugnarne i maggiori leaders dell'opposizione, compresa la vedova di Aquino, che invece hanno già deciso di prendere parte alla consultazione elettorale. Le elezioni possono — a loro avviso — rappresentare una buona occasione per scacciare il dittatore Marcos.

Direttato un aereo francese

Arrestato il «pirata»

GINEVRA — L'operazione di dirottamento era vera ma il pirata era falso. Così ha commentato il capo della polizia cantonale di Ginevra l'arresto di un uomo che poche ore prima aveva dirottato un aereo francese. L'uomo — Ali Chubira, 28 anni, siriano, domiciliato a Darmstadt, nella Germania Federale — era armato di un coltello. L'aereo — un Boeing 737 con a bordo 60 persone — era partito ieri mattina alle 8 dall'aeroporto di Rheinfelden, Francoforte, ed era diretto a Parigi. Ma poco dopo il decollo il pilota era stato costretto a puntare su Ginevra. Il pirata dell'aria aveva quindi chiesto il pieno di carburante per poter proseguire il volo verso la Libia. Durante le trattative tra i funzionari dell'aeroporto — che si erano messi in contatto con il governo francese — e lo sconosciuto gruppo di poliziotti era riuscito a penetrare nel velivolo, con la scusa di fornire generi di conforto per gli ostaggi, e catturare il pirata.

Parigi smentisce il rinvio del vertice

PARIGI — Negli ambienti vicini al presidente francese Mitterrand e al ministro per gli affari europei Dumas «si smentisce» — riferiva ieri «Le Monde» — che la Francia possa minimamente contemplare un rinvio del vertice di Bruxelles, in mancanza di segni sufficientemente incoraggianti di un possibile sblocco del contenzioso. Il giornale ha fatto riferimento alle voci circolate martedì a Bruxelles. Lo stesso Mitterrand — scriveva «Le Monde» — aveva implicitamente rimproverato alla Comunità di rinviare continuamente l'esame del contenzioso, deplorendo che il vertice di Bruxelles del marzo 1983 avesse rinviato le questioni delicate dell'«Elliott» e della «Gda», in giugno, il quale le aveva scaricate su quello di Atene, in dicembre. «Questa fuga in avanti è inaccettabile», dice all'«Elliott» — non intendiamo parteciparvi a nostra volta rinviando il Consiglio europeo del 19 e 20 marzo.